

IPSE DIXIT

Sutor, ne supra crepidam...!

Con questa espressione indirizzata da Apelle a quel calzolaio, che nel criticare un quadro del celebre pittore andava ben oltre le sue competenze di ciabattino, non intendiamo metterci al riparo da critiche, sempre ben accette, ma solamente ammettere e ricordare ai visitatori i nostri tanti limiti.

Ricordiamo che non tutti i commenti sono sudore della nostra fronte, ma appunti dettati quasi mezzo secolo fa da un professore ai suoi scolari e trascritti con certosina pazienza da Catia.

Chiediamo venia per eventuali "*lapsus calami*" (o peggio) in cui potremmo essere incorsi e prendendo a prestito il detto ..."*non omnia possumus omnes*"... sono bene accetti suggerimenti, critiche, aiuti ...

Da: RA
a: RZ

Ringraziamo quanti, visitando queste pagine, apprezzano i nostri continui sforzi per offrire sempre qualche cosa di nuovo.

Ricordiamo che i "COMMENTI" relativi alle espressioni latine riportate in queste pagine sono di proprietà del sito <http://www.pievederevigozzo.org> che per primo li ha pubblicati in rete.

Ne consegue che mentre le citazioni restano di pubblico utilizzo, dei "COMMENTI" ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici e solo a condizione venga citata la fonte del "COMMENTO" .

Ranae vagantes liberis paludibus clamore magno regem petiere a Iove:

Le rane vaganti in libertà nelle paludi, con grandi grida chiesero a Giove un re.

È la favola del Re Travicello, resa con arguzia dal Giusti, vero capolavoro di poesia popolare satirica. La morale è questa: finché si gode della libertà, non bisogna andar in cerca della schiavitù.

Rara avis in terris nigroque simillima cycno:

Un vero uccello raro sulla terra più di un cigno nero. (Giovenale, Satire, VI, 165).

Il poeta allude a Lucrezia, la nobile matrona romana, moglie di Collatino che, per non sopravvivere all'oltraggio fatto da Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, si tolse la vita; e a Penelope, moglie di Ulisse, mirabile esempio di fedeltà coniugale. Normalmente per segnalare un avvenimento fuori dalla norma si usa solo la prima parte "Rara avis in terris". 16-09.05 Ringrazio Massimo per avermi segnalato l'opportunità di completare la frase con la seconda parte "nigroque simillima cycno" per una migliore comprensione.

Rari nantes in gurgite vasto:

Rari naufraghi nell'immenso mare. Virgilio, Eneide, I, 118).

È il quadro finale che Virgilio ci presenta dopo la descrizione del naufragio d'Enea e dei suoi compagni. In significato metaforico, per esempio, si dice di quanti in un naufragio generale, sono riusciti a mantenersi a galla e raggiungere l'obbiettivo.

Redde rationem:

Rendimi conto (Nuovo Testamento Lc. 16,2)

Racconta l'evangelista di un uomo ricco che aveva affidata la gestione dei propri beni ad un amministratore. Quando gli giungono all'orecchio voci di una allegra gestione del patrimonio affidatogli, lo chiama alla propria presenza e gli chiede conto del suo operato dicendo: "redde rationem villicationis tuae: iam enim non poteris villicare." (=Rendimi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare). Per l'utilizzo nell'ambito del lavoro occorre fare molta attenzione perché, come dice il proverbio, "hodie mihi, cras tibi". Vedere anche "ad audiendum verbum" e "reprimenda".

Reddite quae sunt Caesaris Caesaribus, et quae sunt Dei Deo:

Rendete a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio. (San Matteo, XXII, 21)

Risposta data da Gesù Cristo ai Farisei che gli avevano chiesto se conveniva pagare i tributi a Cesare. Corrisponde all'altra sentenza: "Unicuique suum" (A ciascuno ciò che è suo)

Reductio ad absurdum:

Riconduzione all'assurdità.

Vedi "ab absurdo"

Refugium peccatorum:

Rifugio dei peccatori.

Si tratta di una invocazione alla Madonna che troviamo nelle Litanie Lauretane. Con "Turris aeburnea" (= Torre d'avorio) altra invocazione che troviamo sempre nelle stesse litanie, oltre che preghiera è diventata espressione di uso comune per definire il luogo in cui convergono cose o persone quando non si riesce a trovarvi una corretta collocazione.

La tua stanza è diventata un "refugium peccatorum" dice la mamma al ragazzino, certe facoltà universitarie sono il "refugium peccatorum" di chi vuole faticare poco...

Regis ad exemplum totus componitur orbis:

Tutto il mondo segue l'esempio del re.

Cioè gli astri minori sono attratti dai maggiori: sono i principi che formano i costumi dei loro popoli.

Regnare nolo, liber ut non sim mihi:

Preferisco non regnare piuttosto che perdere la libertà. (Fedro).

È la risposta del Lupo al cane che, vedendolo così magro e affamato, gli aveva proposto di mettersi a disposizione del suo padrone, che avrebbe ricevuto in premio ogni ben di Dio. Quando però, dopo l'enumerazione di tutti i privilegi della vita domestica, il lupo sentì che doveva stare alla catena, cambiò idea.

Regum potestas finitur ubi finitur armorum vis:

Il potere dei re termina laddove termina la forza delle (sue) armi (scritto sui cannoni del Re Sole)

Mi è stato segnalato come il vero motto impresso sui cannoni del Re Sole (Vedi "Ultima ratio regum") e non avendo argomentazioni favorevoli o contrarie riporto, per correttezza, ambedue le versioni sperando che qualche visitatore possa essere di aiuto. Non cambia comunque il significato perchè ambedue ben si adattano al regime assolutistico instaurato da Luigi XIV.

La segnalazione del detto mi ha permesso di scoprirne uno simile ma di natura giuridica elaborato da Bynkershoek nel "De Dominio Maris Dissertatio" pubblicato nel 1703: "terrae potestas finitur ubi finitur armorum vis" (=La gittata delle armi stabilisce il confine delle acque territoriali) rapportando l'estensione delle acque alla portata delle artiglierie terrestri (ovviamente a quelle dei suoi tempi).

Detto segnalato da Sara

Relicta non bene parmula:

Abbandonando ingloriosamente lo scudo (Orazio Carmina II v. 7-11).

Salutando il ritorno dell'amico Pompeo, il poeta con elegante autoironia ricorda i suoi poco gloriosi trascorsi militari. A Filippi (42 a.C.) nello scontro tra l'esercito schierato da Bruto e Cassio uccisori di Cesare e quello di Ottaviano ed Antonio il nostro Orazio, che militava nelle file dei congiurati, vedendo le cose mettersi male si salva dandosi alla fuga "relicta non bene parmula, cum fracta virtus et minaces turpe solum tetigere mento" (=abbandonando ignobilmente lo scudo, quando venne spezzato il valore e uomini fieri toccarono vergognosamente la polvere con il mento). Sembra che simile gesto sia diventato "vanto di poeti": la stessa cosa accadde ad Alceo di Mitilene (contemporaneo di Saffo VI sec. a.C.) combattendo contro gli Ateniesi, ma ancor prima di questi ad Archiloco di Paro (VII sec. a.C.) che dal fatto ne derivò addirittura un componimento poetico: "lo scudo dimenticato".

Rem tene verba sequentur:

Sii padrone dell'argomento, le parole seguiranno. (Catone "Libri ad Marcum filium frammento 15").

Tale massima espressa dal massimo fustigatore di costumi romano oltre che grande oratore (Cicerone si vantava di conoscere almeno 150 orazioni) è una novità nell'arte forense, in antitesi con la teoria sostenuta da Aristotele (Retorica III, 1). Per la scuola aristotelica infatti possedere a fondo l'argomento che si vuole esporre non è sufficiente se non è supportato dal "come" lo si vuole dire. Scopo dei "Libri ad Marcum filium", da cui è preso il detto, era l'educazione "in proprio" del figlio contro la moda del momento di avvalersi di maestri o pedagoghi provenienti dalla Grecia o comunque conoscitori della cultura ellenica.

Repente liberalis stultis gratus est, verum peritis irritos tendit dolos:

Chi è generoso oltre il normale si rende amico degli stolti, ma inutilmente tende insidie agli stolti. (Fedro).

Favola del cane fedele che rifiuta il pane gettatogli dal ladro per farlo star zitto. Ricorda il virgiliano: "Timeo Danaos et dona ferentes" (Temo i Greci anche quando offrono doni).

Repetita iuvant:

Le cose ripetute giovano

"Magno taedio afficiunt" e sono una gran rottura, aggiungeva qualcuno con un latino poco

ciceroniano. Ho sempre accettato questo motto "cum grano salis" riflettendo su un detto caro alla Filosofia Scolastica "quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur" quanto viene recepito è proporzionale alla capacità di chi recepisce. Poichè l'esperienza insegna che l'affermazione fatta è inconfutabile, diventa difficile capire se e in quale proporzione "repetita iuvant".

Se anzichè alle parole applichiamo il detto... ai fatti (ho capito la battuta non è il massimo): "repetita iuvant" se beviamo 2 bicchieri di vino anzichè uno (facendo salvo il fegato e il colesterolo), ma "repetita (non) iuvant" se a dover ripetere la classe è uno studente. Ognuno a questo punto il proverbio se lo giochi come meglio crede.

Reprimenda:

Sgridata

Vedi "Ad audiendum verbum" e "Redde rationem".

Repulisti:

Respingesti (Antico Testamento Salmo 42,2)

Troviamo il vocabolo nel salmo che introduceva la santa messa quando ancora veniva celebrata in latino (parliamo di almeno quarant'anni fà). Tutto il versetto in latino suona così: "Quia tu es, Deus, fortitudo mea: quare me repulisti et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?" (=Poichè sei tu la mia forza o Dio: perchè mi respingesti, e perchè avanzo triste mentre il nemico mi affligge)? Che relazione ha questa parola con il vocabolo oggi usato per indicare un furto, una razzia, la pulizia di un locale che doveva essere fatta da tempo? Nulla, se non il suono onomatopeico. Quando il latinorum veniva interpretato alla Renzo Tramaglino, infatti, repulisti evocava l'immagine della ramazza che tutto pulisce.

Requiescat in pace!:

Egli riposi in pace

Sono parole pronunciate durante una cerimonia funebre o poste come augurio sulle lapidi dei propri cari. Sono tanti altri i modi per augurare, a coloro che ci lasciano, una felicità eterna in cui tutti crediamo o speriamo. La chiesa cattolica suggerisce questa preghiera per quanti credono in una vita futura: "Requiem aeternam dona ei Domine et lux perpetua luceat ei, requiescat in pace. Amen" (=Donagli, o Signore, il riposo eterno, che la luce eterna lo illumini, che riposi in pace. Amen)

Il tema dell'aldilà ha ispirato geni come Mozart, Verdi, Brahms con "Messe da Requiem" composte in occasione della morte di personaggi famosi.

Res magnae gestae sunt:

Grandi cose furono fatte. (Eutropio, Breviario, II, 19).

La frase si usa per introdursi nella narrazione di grandi imprese di cui si è stati testimoni; ma per lo più si ripete in tono di scherzo, per dire che, volendo far troppo, non si è concluso nulla.

Res nullius:

Cosa di nessuno.

Espressione con la quale vengono indicate tutte quelle cose, animali o vegetali, che non sono proprietà di alcuno. Rientrano in questa categoria sia gli animali che formano oggetto di caccia o pesca sia quanto la terra produce senza necessità di coltivazione da parte dell'uomo.

Res sacra miser:

L'infelice è cosa sacra. (Seneca, Epigrammi, IV, 9).

Bella sentenza che esprime il rispetto, direi quasi la venerazione, che si deve avere per i diseredati dalla fortuna.

Risu inepto res ineptior nulla est:

Non vi è cosa più goffa di un riso sciocco. (Catullo, Odi, XXXIX, 16).

Risum teneatis amici?:

Potete o amici trattenere il riso? (Orazio, Ars poetica, 5)

Risus abundat in ore stultorum:

Il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi (Ignoto... almeno per me)

Detto attribuito da alcuni a Menandro che aveva ben motivo per non ridere troppo se consideriamo che in quel periodo la città di Atene era diventata un protettorato della Macedonia e egli, come tanti altri, pagò in prima persona gli effetti di questo capovolgimento politico. Sarà pur vero che il riso abbonda sulla bocca degli stolti, ma deve ben essere tetra la vita se non si sa apprezzare e sorridere per quanto esiste di bello nella vita!, ma forse il verbo "abundat" deve essere inteso nel suo senso letterale di "esagerazione"?

Roma domus fiet!:

Una sola casa occupa tutto il suolo di Roma! (Svetonio vita Caesarum libro VI Nerone cap.39).

Si usa comunemente simile espressione per indicare coloro che mai si accontentano e che pur di emergere calpestando anche i più elementari diritti di quanti li circondano parenti ed amici compresi. Racconta Svetonio che tra i Romani circolava questo sapido epigramma quando Nerone si appropriò di tutti i loro averi per costruirsi una casetta a misura di... uomo!

"Roma domus fiet: Veios migrate Quirites, si non et Veios occupat ista domus!" (=Tutto il suolo di Roma è occupato da una casa: emigrate a Veio, Quiriti, sempre che questa casa non arrivi a occupare anche Veio!)

Roma quanta fuit, ipsa ruina docet:

Quanto fu grande Roma, lo testimonia la sua stessa rovina. (Il motto è attribuito a Ildeberto di Lavardin (1056–1133) vescovo di Le Mans e arcivescovo di Tours).

Anfiteatri, strade, acquedotti, terme, non rappresentano che alcune delle vere "grandi opere" dove più è visibile il desiderio di questo popolo di edificare per l'eternità. L'espressione di Orazio riferita alla sua poesia "aere perennius" (più durevole del bronzo) era comunque connaturata in ogni atto dei nostri progenitori di 22/22 secoli fa.

Solamente i discendenti, incapaci di ripetersi (vedi "tempus edax, homo edacior" e "quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini"), riusciranno a distruggere parte di tale patrimonio costruito per sfidare il tempo.

Ricordiamo che il detto citato è visibile sull'architrave di una chiesa romana a Via dei Monti Parioli come segnalato da Aldo di S.

Rudis indigestaque moles:

Massa confusa e informe. (Ovidio, Metamorfosi, I, 7).

Queste parole sono riferite dal Poeta al caos primitivo in cui si trovava la terra secondo la concezione degli antichi Romani. Il detto poi è divenuto familiare per indicare in modo particolare qualche lavoro letterario male organizzato.

Ruit hora:

L'ora scorre.

Si tratta di una delle innumerevoli citazioni poste sulle meridiane per godere dell'estro poetico di chi l'ha pensata e ricordare che il tempo scorre ed ogni istante ci avvicina sempre più alla morte.

Tra le tante che si possono trovare sul WEB la ritengo la più angosciante per quella "R" all'inizio di parola che ben simula lo scorrere del tempo come di cosa che ineluttabilmente porta ad un precipizio, alla rovina di ogni cosa e di ogni essere.

Rustica progenies semper villana fuit!:

Chi proviene dalla campagna è, e sarà sempre, grezzo! (Ignoto... almeno lo spero!)

Mi sono permesso di citare anche questo motto pur non condividendone la sostanza e la forma. Per un popolo di salde tradizioni agricole quali erano i latini inventarsi una simile espressione significava ... tirarsi la zappa sui piedi inoltre il termine "villanus" non si incontra nel latino classico e ammesso sia esistito non aveva certo la connotazione negativa che l'ignoto autore vorrebbe dare. Ultimo poi, ma non per importanza, vengo da un paesino dove da generazioni si coltiva la terra. Mi sento figlio della rustica progenie e, se permettete, me ne vanto: non mi faccio forte nemmeno dell'altra espressione che del contadino dice: scarpe grosse cervello fino, sono sfortunato porto solo il numero 41 di scarpe. E poi come scrive Tibullo (Elegie libro II eleg.III v.3) "ipsa Venus latos iam nunc migravit in agros" (=persino Venere ora si è trasferita nelle campagne!!!).